

Un nome fu fulgido in quell'epoca, un cuore da eroe leggendario, un temperamento virile e coraggioso: una anima grande che traeva le origini della sua grandezza dal pensiero e dal sentimento romano: Antonio Bajamonti, il «Cristo della Dalmazia»! Egli dette tutto se stesso, più di se stesso alla causa dell'italianità della Dalmazia, e la sua azione fu uno sforzo immane proteso con la tenacia dei forti e il calore degli apostoli. La sua opera e il suo genio furono violentemente contrastati dall'odio austriaco e dalla fobia croata. Scomparve nel 1891 in una aureola di luce epica, lasciando nel cuore dei confratelli una scia profonda di amore accorato e di gratitudine devota.

Ma l'agitazione non oscillò, non si affievolì dopo la sua scomparsa. Rinsaldarono le file rinvigorirono il sentimento alimentarono la passione dopo di lui altri grandi italiani, la cui operosità non tremò un istante nè mai si tradì di fronte alla lotta aguzzina e spietata condotta contro il movimento da Vienna e dai croati.

Roberto Ghiglianovic, Luigi Ziliotto, Ercolano Salvi seguirono con cuore intrepido e con fede indomabile la missione che l'amore e il dolore dei padri affidavano alla forza e alla passione dei figli.

Ma noi non rifaremo qui la lunga appassionante storia delle agitazioni di Dalmazia. È molto nota, sebbene assai più dovrebbe esserlo. Fu una lotta condotta in condizioni assolutamente impari, che le prigioni e la forza del dominatore non riuscirono mai a spegnere. Fu la missione di tutta la vita dei nostri confratelli che in terra romana e veneta soffrivano sul collo il ginocchio duro dei seguaci